Il libro

ROMA SENZA FISSA DIMORA

Roma senza fissa dimora. Un viaggio nella città degli immigrati di Gabriele Del Grande, (Infinito edizioni, pp. 109, 12,00 €) è la storia di un vero e proprio viaggio ma compiuto in maniera diversa dal solito; molto spesso prendiamo aerei, treni, autobus per coprire lunghe distanze e attraversare il mondo per scoprire nuove realtà e culture, invece per questo viaggio l'autore ha dovuto percorrere solo pochi metri ed era già arrivato.

La storia, o meglio, le storie, si sviluppano intorno alla stazione Termini di Roma. Quello che l'autore ha fatto è stato semplicemente svuotarsi le tasche, tenendo solo la carta bancomat delle poste, dopodiché si è inoltrato nel mondo sconosciuto e che tanto spesso intimorisce, dei senza tetto. Ha deciso di essere sincero fin dalle prime battute, presentandosi come quello che era, e cioè uno che un tetto ce l'ha e che dopo qualche tempo vi avrebbe fatto ritorno. Non ha avuto l'appoggio di nessuno e ha deciso di comportarsi proprio come se sulla strada ci sarebbe rimasto e quindi ha tagliato tutti i ponti con la vita della società riconosciuta: niente chiamate, niente appoggi da operatori sociali o dalla famiglia e ha passato in strada abbastanza tempo per rendersi conto dell'atmosfera che si respira. Da bravo osservatore non è mai lui il protagonista di quello che racconta: osserva, vede, sente e restituisce fedelmente identità, storie personali e ignorate di persone da cui è stato accettato. Infatti viene preso sotto l'ala protettrice di alcuni senza tetto del binario numero uno della stazione Termini di Roma che lo hanno un po' guidato nella scoperta e negli incontri, tanti e tutti molto diversi e anche curiosi: ci sono stati il manager decaduto, un laureato, i disabili, i pensionati, i migranti, i malati di mente. Il fattore comune tra tutte queste storie è una perdita molto dolorosa che segna il loro passato, infatti molti hanno dovuto affrontare la morte di qualcuno che era loro molto vicino, spesso i genitori, o l'abbandono da parte del coniuge. Durante il suo viaggio Gabriele Del Grande si sente inadeguato, un intruso, sente di recitare una parte perché lui farà ritorno a tutte le sue sicurezze, che nemmeno mentre era in strada aveva perso e che lo rendevano per questo un osservatore stabile, dalle spalle coperte e infatti dichiara che questo libro vuole essere "semplicemente un'occasione di incontro, di presenza, di scambio" perché quelle che descrive sono una situazione e una condizione che non gli appartengono. La strada è un mondo composto da azioni basilari e fondamentali: mangiare, dormire, sopravvivere, parlare. Le condizioni di sopravvivenza sono molto difficili, viene descritta la violenza, spesso scatenata da cose futili, o che appaiono tali a chi vive in altri condizioni. L'aggressività ha origine spesso dall'instabilità di persone che fanno uso costante di droghe legali e illegali.

Si tratta di un viaggio che attraversa i confini sociali, in questo caso della città di Roma, ma che si potrebbe applicare tranquillamente ad una città italiana a caso perché, come dice Calvino ne Le città invisibili, "Viaggiando ci si accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine distanze, un pulviscolo informe invade i continenti". Le citazioni sono tante ma, "per mancanza di fantasia", ci racconta l'autore durante la presentazione del libro avvenuta a Capodarco di Fermo durante il seminario di formazione per giornalisti organizzato dall'agenzia Redattore Sociale, "provengono quasi tutte da questo libro". Così anche il messaggio insito nella contrapposizione tra l'immagine riconosciuta positiva della città di Roma nello specifico e più in generale di una qualsiasi grande metropoli del mondo e il suo lato negativo: è la distanza tra periferia e centro, tra dentro e fuori. Dice ancora Calvino in apertura del libro: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; e ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio". Quello scritto da Gabriele Del Grande è un reportage importante, un giornalismo fatto di gente e delle loro storie intime; l'autore ci offre uno spaccato della realtà quotidiana di persone che spesso preferiamo ignorare perché è più semplice. Al massimo ci mettiamo l'anima in pace dando due monete a quelle mani tese, credendo di acquietare la nostra coscienza e di aver dato loro proprio quello che stavano chiedendo. L'autore ci rivela che non è così, che quello che viene chiesto è semplicemente calore umano: affetto. Questo libro è stato scritto nel 2007, due anni prima della pubblicazione perché non aveva trovato un editore interessato al soggetto e, a parte l'agenzia Redattore Sociale che ne aveva pubblicato dei pezzi, non era stato presentato da nessuno. Le persone che realmente vedono gli attori di questa situazione specifica sono poche, coloro che guardano sono in molti, ma spesso non percepiscono nulla forse proprio perché ai senza tetto ci si riferisce anche come agli invisibili, persone che vivono nella riproduzione di una società che li ha esclusi, dove la sola legge che vale è quella della forza.

di **Erika Casali**
erikacasali@gmail.com

La performance

BEGGAR'S FOOD HO FAME, HAI FAME?

Martedì 2 febbraio 2010 Dissapore presenta Beggar's Food | Ho fame / Hai Fame?, una performance progettata dall'artista Franca Formenti e realizzata in collaborazione con il direttore della stessa redazione, Massimo Bernardi. L'evento viene presentato a Milano, in piazza Argentina in contemporanea con l'edizione 2010 del congresso milanese Identità Golose, appuntamento di rilievo internazionale dedicato alla cucina d'autore; verrà aperto sulla piazza uno stand gastronomico grazie al quale il pubblico potrà acquistare cibi preparati da alcuni chef veramente d'eccezione.

Questo evento nasce da un progetto del 2007 chiamato FoodPower e si sviluppa in diverse azioni e performance attraverso le quali ripensare il cibo, inteso come strumento e fulcro di meccanismi di potere. Il pensiero verte sulla società, o meglio su una fase di trasformazione sociale che ne vede l'adattamento a una nuova forma di capitalismo, il capitalismo della conoscenza. In questo contesto il cibo diventa un fenomeno culturale di grande importanza.

Il cibo ci unisce nella sua funzione basilare e fondamentale che assume nella vita di ogni essere umano ma allo stesso ci divide, perché non tutti mangiamo sempre e comunque e sicuramente il cibo non ricopre lo stesso ruolo per tutti. Per molti infatti è un lusso a cui non si ha libero accesso mentre allo stesso tempo esiste la cultura dello spreco, di chi invece di cibo ne ha troppo e non riesce a dargli il giusto valore. FoodPower è un work in progress di azioni e situazioni che coinvolgono pubblico e professionisti del mondo del cibo, incursioni creative che agiscono sui diversi modi di viverlo e i comportamenti che genera.

Durante l'evento Beggar's Food ci sarà l'occasione di degustare piatti realizzati da alcuni migranti e senzatetto che, in seguito ad un training realizzato dallo staff di Dissapore, punto di riferimento importante per il mondo del food nelle sue più varie accezioni, hanno acquisito un alto grado di competenza e professionalità nell'ambito della ristorazione.

"Ho fame" è un'affermazione e al tempo stesso diventa una domanda, che affolla in maniera problematica le strade di città come Milano: marciapiedi, metro, tram, sono teatro delle richieste sempre più pressanti di chi ha fame, di chi non ha un tetto, di chi non ha neanche il minimo indispensabile per poter sopravvivere. La richiesta di cibo passa attraverso la pulizia del vetro al semaforo, il gadget dell'ambulante, la rosa al tavolo del ristorante, echi petulanti di una domanda che si moltiplica in maniera incontrollabile. La risposta è spesso estraneità e distacco verso queste richieste, in molti casi, sfruttamento.

Allo stesso modo, la performance Beggar's Food, isola il fenomeno sociale dell'escluso, del povero, lo rende azione di strada, situazione nella quale imbattersi, provocando però un ribaltamento delle regole alle quali giocare. Beggar's Food, infatti, inverte la domanda assillante del povero plasmandola fino a diventare un'offerta: "Ho fame" diventa "Hai fame?".

Durante l'evento il pubblico potrà dare un'offerta in denaro a favore di chi ha fame; libera offerta o ennesima elemosina, simbolo che concretizza, ancora una volta, nello "spazio" della performance, la relazione cibo-denaro alla base del modello economico liberista.

Beggar's Food diventerà anche un video, che verrà realizzato da Franca Formenti, e sarà visibile sul sito Food Power (www.foodpower.it).

di **E.C.**

Sgomberi appartamenti e cantine - Trasporti e consegne
Tinteggiature - Pulizie piazzali
Lavori di muratura/cartongesso - Piastrellatura

Preventivi personalizzati a
Privati – Aziende – Enti – Associazioni

Tel.051 4171760 - Cell.331 6408229 - Fax.051 4171750 - Email: info@faremondi.it - Web: www.faremondi.it